

26
PARTITO LIBERALE ITALIANO

**PAROLE DI UN LIBERALE
ALL' UOMO DELLA STRADA**

QUADERNI DEL "RISORGIMENTO LIBERALE", N. 2

Non so esattamente chi tu sia: se padrone di bottega o commesso di negozio; se artigiano o capotecnico; se industriale, rappresentante, impiegato d'azienda pubblica o privata; se agricoltore giunto in città per affari, o *barman*, o commerciante.

Cento volte ti ho incontrato per via, e spesso ti ho udito esprimere la tua opinione quando ci siamo pigiati assieme nella calca delle tramvie, nella ressa delle stazioni e dei treni, e quando abbiamo sostato nello stesso rifugio pubblico.

So quindi che il tuo pensiero è profondamente antifascista e che tu consideri i tedeschi per quello che veramente sono.

Ma su di un punto non sono d'accordo con te, quando cioè tu dici, come frequente ti odo ripetere: « Io sono antifascista e antitedesco, ma di politica non voglio saperne. Sono Italiano e basta ».

SCEGLIERE UN PARTITO

Giusto, essere antifascista e antitedeschi; ma questo non basta. Occuparsi di politica e cioè degli affari della Nazione, è un vero e proprio dovere.

Ti ricordi quel grottesco decalogo che il fascismo aveva fatto affiggere un po' dovunque negli atrii degli edifici pubblici?

Il capitolo x diceva: « Ricordati che la politica non è fatta per te. A Roma c'è LUI che pensa per tutti e basta ».

Bisogna invece che ci pensi anche tu.

Lo so, che è comodo occuparsi solamente della propria bottega o della propria azienda e lasciare agli altri i grattacapi delle cose pubbliche. Però, quando le faccende vanno male, il primo a piagnucolare, a criticare, a fare la voce grossa sei proprio tu che ti vanti di disinteressarti della vita politica della Nazione. Bisogna smetterla di dire: « Dovrebbero fare così ». Chi è che dovrebbe fare?

Si deve invece dire: « *Facciamo così. La Nazione siamo noi* ». L'indirizzo politico e sociale deve essere dato dai cittadini. Ma naturalmente se i più, i migliori, tu stesso, che pur lavori coscienziosamente per il benessere della tua famiglia, se ne disinteressano, saltano in scena i volponi, e le cose vanno a rotoli come tante volte si è purtroppo constatato.

Questo appunto volevo ricordarti: la libertà politica comporta con sé dei doveri e non solamente dei diritti.

Ora quali sono questi doveri?

Anzitutto *scegliere un partito* che corrisponda alle tue idealità politiche e rafforzarlo colla tua effettiva collaborazione.

Mi dirai: Ma i partiti sono proprio necessari?

Certo che lo sono. I partiti non sono altro che la riunione di persone che in politica hanno le stesse idee e si sforzano di attuarle per il bene comune.

La miseranda fine del fascismo sta appunto a dimostrare a che si riduca una Nazione nella quale tutti siano costretti a pensarla allo stesso modo. Il fascismo era l'apoteosi del partito unico; e cioè, mentre esso solo aveva diritto di cittadinanza, gli altri partiti erano cacciati a suon di manganello. Le conseguenze di tale brillante politica le conosci tu pure.

Vorrei dunque esporti perchè, dopo lunghe riflessioni, io intendo dichiararmi liberale.

LIBERTÀ E DITTATURA

Dopo che siamo usciti dal triste esperimento del regime totalitario, io non voglio vedere il trionfo assoluto di qualche altro par-

tito che, col pretesto d'introdurre nuovi mirabolanti sistemi, imponga una nuova dittatura simile a quell'altra che, grazie a Dio, ci siamo cacciati di dosso.

Il partito liberale, come insegna la sua dottrina e come dice la parola stessa che gli dà nome, ha come presupposto, come canone fondamentale, la LIBERTA': *Libertà di riunione; Libertà di stampa; Libertà di culto; Libertà individuale ecc.*

Ma, intendiamoci, tutte queste LIBERTA' non significano infischarsi delle leggi. Significano massimo rispetto del pensiero altrui. Significano bandire la violenza dal costume politico e spontaneamente ubbidire a quanto la maggioranza avrà deciso, dopo che le minoranze avranno espresso apertamente il loro pensiero.

Se ci pensi bene, tutte le nostre sciagure sono state cagionate dal fatto che si erano dimenticate queste verità elementari.

Altre Nazioni possono avere adottato sistemi politici assolutamente in contrasto coi principi democratici. Ma quei regimi presuppongono anch'essi lo stato totalitario e per necessità soffocano le libertà politiche.

Guardiamo dunque di non cadere dalla padella nella brace. Lasciamo che attraverso un parlamento liberamente eletto da tutti i cittadini possano venire discussi i più differenti problemi politici, sociali, economici. Creiamo una stampa libera, nel senso che rifletta l'opinione dei differenti partiti politici e che denunci e svergogni quanti si valgano degli incarichi pubblici per i loro interessi personali. Lasciamo che persone di nostra fiducia e studiosi onesti vadano all'estero e ci riferiscano sulle condizioni di differenti popoli e nazioni. Allora saremo in grado di giudicare; e quel giorno, se persuasi della bontà di altri sistemi, muteremo indirizzo. Ma ora che stiamo per rimetterci in cammino, cerchiamo di non fare — sin dal primo passo — un ruzzolone peggiore del primo.

I RAPPORTI FRA LE NAZIONI

Se siamo poveri di materie prime, siamo ricchi di genialità e d'intraprendenza.

Dotati di pronta intelligenza, cortesi al tratto, siamo, come suol dirsi, commercianti nati. La lunga distesa delle coste ci fa navigatori per eccellenza.

Orbene: queste doti possono avere un utile impiego particolarmente negli assetti politici che hanno in massimo onore l'iniziativa individuale.

Non vi è bisogno di veder giganteggiare complessi industriali per il benessere d'un paese. Conosco molti artigiani, e so quanto la loro vita sia più serena che non quella dei loro compagni ingoiati ogni mattina dalla fabbrica, costretti a lasciare la famiglia all'alba per ritornare a sera.

La libertà individuale permette di cambiare paese, per trovare lavoro e iniziare nuovi commerci in altre nazioni. Son più di vent'anni che siamo chiusi in casa, senza poter respirare l'aria che circola in altre parti del mondo. Se giovani intraprendenti, con adeguata preparazione tecnica, ricchi d'idee e di genialità, vogliono conoscere altri paesi, altri commerci, differenti usi e costumi, è pur giusto che possano farlo.

Il pensiero liberale, che ha tra i suoi principi fondamentali il concetto dei liberi scambi, non vuole solamente vedere merci rotolare da un molo all'altro. Bisogna, per stroncare i gretti nazionalismi, che i popoli si conoscano ed imparino ad apprezzarsi vicendevolmente. Ciò si ottiene solamente se le persone di differenti nazioni si avvicinano l'un l'altra.

Assai utili per distruggere preconcetti e luoghi comuni sono le relazioni d'affari e di lavoro.

Molte volte chi è andato lontano ha fatto fortuna.

L'INIZIATIVA INDIVIDUALE

Parlare dell'emigrazione sarebbe un discorso assai lungo.

L'emigrazione oltre oceano, verso certi Stati dell'America latina, ha lasciato un triste ricordo perchè formata da innumerevoli schiere di contadini ancora analfabeti, il più delle volte preda di

loschi sfruttatori, ma l'emigrazione temporanea di operai specializzati, di muratori esperti verso regioni d'Europa, è stata fonte di soddisfazioni e di benessere per chi varcava i confini. Se tu sei spinto dal desiderio di vedere un poco coi tuoi occhi come è fatto il mondo al di là dei confini della patria, potrai anche ricordarti che un'emigrazione, se saggiamente guidata, non è quel *babau* che da vent'anni ci descrivono. E' vero che da quando il fascismo è salito al potere, i paesi d'immigrazione non hanno avuto piacere di aprire le porte ai cittadini di una nazione il cui capo non faceva altro che minacciare di prendere con la forza quanto loro apparteneva. Ma la nostra storia è tutta intessuta del successo dei nostri fratelli che in terra straniera hanno saputo e voluto crearsi posizioni finanziarie, economiche, commerciali veramente invidiabili.

I patrimoni di quasi tutti noi sono sorti dall'iniziativa dei singoli. Ma tutto ciò presuppone un sistema politico che lasci al cittadino di orientarsi come meglio crede: senza troppe pastoie burocratiche, senza eccessive inframmettenze statali, senza confederazioni a cui chiedere permessi per importare ed esportare. Io mi guardo attorno, e vedo che le persone e le famiglie che godono una discreta agiatezza devono il loro benessere a qualche commercio o industria intrapresa con coraggio dal padre o dai nonni continuata con onestà dai discendenti. Più osservo, e più mi persuado che gran parte del successo è sempre dovuto all'accorgimento, alla perseveranza di chi ha saputo e voluto tentare vie nuove e perfezionare e trasformare vecchi sistemi. Al tempo del fascismo e durante la guerra si è purtroppo veduto l'arricchimento di persone che speculavano e lucravano valendosi della protezione dello Stato. Questa plutocrazia, questo supercapitalismo ha da crollare, per vedere instaurata una più equa distribuzione della ricchezza. Non parlo dunque di costoro. Quando faccio l'elogio dell'iniziativa individuale, parlo di tutti coloro, e tu stesso sei tra quelli, i quali con la virtù del risparmio e con un intelligente lavoro hanno veduto prosperare i loro affari.

L'OPERA DELLO STATO LIBERALE

Chi potrebbe onestamente affermare che il pensiero liberale sia stato di ostacolo al progredire della Nazione?

Nessuno, certo.

Bisognerebbe ricordarsi qualche volta che dal 1870 al 1914 non corre che un intervallo di 44 anni: una generazione ha fatto in Italia quanto in altre nazioni si è fatto nei secoli. Se per esempio tu avessi tempo di leggere un interessante libriccino: *Protesta del popolo delle due Sicilie*, scritto da Luigi Settembrini, ti renderesti conto di cosa era l'Italia prima dell'unificazione del regno. Certo, molto rimane da fare. Ma, se ogni iniziativa fosse stato monopolio di un esercito di burocratici, saremmo ancora al tempo del Settembrini o giù di lì.

Eccoti un esempio: dal 1900 al 1914, il commercio estero d'Italia ebbe un aumento del 18 per cento.

Orbene sai che divenne tale nostra florida situazione nel tempo dello stato totalitario?

Ascolta: il commercio con l'estero negli anni 1926-34 si ridusse a queste cifre: i 18 miliardi di esportazione scesero a sei miliardi. L'importazione da 26 miliardi diminuì a 7.

Nel 1906 la nostra carta moneta faceva aggio sull'oro, ed i titoli di Stato avevano superato e si mantenevano sopra la pari. Ciò avveniva in un Paese retto da principi liberali, nel quale Giovanni Giolitti, uomo politico decisamente liberale, affermava che solo dove il capitale ed il lavoro abbondano vi possono essere alti salari e buone condizioni di lavoro.

Fu lo Stato liberale ad indire accurate inchieste, svolte da insigni e competenti parlamentari, per conoscere lo stato di disagio della popolazione di molte regioni d'Italia e provvedere ad introdurre nuovi patti agrari ed industriali. Fu lo Stato liberale a studiare e ad introdurre le prime leggi sulla protezione del lavoro, sul lavoro notturno, sulle risaie, sul lavoro festivo, ecc. Nel 1913 fu concesso il suffragio universale che è stato, per quei tempi, arditissima innovazione.

I SERVIZI DA MONOPOLIZZARE

Lo so, che taluno afferma che solo lo stato ha la possibilità di condurre a termine grandi iniziative e che quindi lo Stato liberale, che tutto lascia all'iniziativa individuale, non può risolvere i problemi più gravi della collettività. Ma ciò non è esatto. Lo Stato liberale sa adattarsi ai tempi: le ferrovie non sono forse gestite dallo stato? Esse sono state statizzate sin dal 1903. L'Acquedotto Pugliese, iniziato nel 1906, come già il Canale Cavour, furono imprese compiute dallo Stato. Le leggi emanate dal 1906 al 1914 per l'utilizzazione del patrimonio idrico, per la costruzione di ferrovie in Sicilia, per la ricostruzione dei paesi devastati dai terremoti ecc. si debbono allo Stato liberale. Lo stato non provvede all'istruzione primaria, secondaria, universitaria? Determinati servizi: fognatura, fornitura di acqua potabile, gas, elettricità, sono in molte città municipalizzati.

Cosa significa ciò? Che qualora se ne riconosca l'utilità, lo Stato liberale è pronto a prendere quei provvedimenti per i quali determinate attività verranno sottratte all'iniziativa privata ed affidate alla gestione pubblica. Ma i liberali ritengono che solo in casi appositamente enumerati si debba ricorrere a tali sistemi di monopolio o di statizzazione, chiamali come vuoi.

Insomma, dimmi un po': Tuo padre, giovinetto, era garzone muratore ed oggi è costruttore edile e lavora in proprio. Lo zio di quel tuo padre era semplice cameriere ed ora è proprietario di ristorante e fa pingui incassi. Tu hai lavorato sodo, hai messo da parte un piccolo gruzzolo, hai acquistato la prima macchina a rate ed oggi hai un'azienda che fa invidia.

Chiedi un po' a tanta brava gente del contado come *mai* sono proprietari di una casetta piantata nel mezzo di un *poderetto*. Molte volte ti verrà incontro un vecchio ancor vegeto a raccontare che ogni anno emigrava e che il podere è frutto delle sue *rimesse* d'emigrante. Non la finiremmo più, se tu ed io rievocassimo tutti gli amici, parenti e conoscenti che piano piano, col lavoro hanno fatto fortuna.

Io ti dico: studia, lavora. Trascorri le tue ore sui libri, anzichè nei cinematografi e nei luoghi di svago. Sii economo. Risparmia come i tuoi vecchi han fatto. Ed arriverai tu pure. Il direttore della azienda dove tu lavori principiò la sua carriera come fattorino, studiò alle scuole serali, la sua onestà gli fece avere il posto come magazziniere, in seguito gli fu affidato l'incarico di viaggiatore, e nelle pause del lavoro, arricchendo la mente con la lettura di riviste tecniche, a poco a poco salì al posto che oggi occupa.

Non so perchè tu dovresti desiderare di vedere di fronte a te, quale datore di lavoro, lo stato anzichè il privato: lo stato contro il quale tu non potresti opporre la tua volontà, atomo schiacciato dalla volontà quasi soprannaturale dello stato accentratore, monopolizzatore, imprenditore.

Stronca lo Stato liberale, uccidi il pensiero liberale; e questa vita di emulazione, in cui si esprimono l'iniziativa e l'ardimento giovevoli a tutti, sarà spenta per sempre.

Ma noi liberali cercheremo di salvarla ancora.

CHE COSA VOGLIAMO

Il partito liberale italiano, che rinasce dalle rovine della Patria, intende avvalersi delle terribili lezioni che la storia ha impartito.

Riafferma che le libertà politiche sono la migliore garanzia per la pace interna e il progredire dei popoli, riconosce che molti errori sono stati compiuti ed intende adattare la propria dottrina ai nuovi tempi.

Il liberalismo ritiene che un eccessivo capitalismo rechi a posizioni di predominio di un classe a danno di altre ed intende stroncare il nascere e lo sviluppo. Questo perchè, mentre riconosce che il capitale è necessario all'artigiano, all'agricoltore, al commerciante, al professionista, allo studioso, a tutti i lavoratori della mente e del braccio, afferma che la plutocrazia non è altro che sfruttamento. Per stroncare il supercapitalismo occorrerà — ad esempio — introdurre un severissimo sistema d'imposta progressiva per cui i cespiti superanti un determinato livello siano nella loro totalità assorbiti dallo Stato.

Occorre ritornare a dare incremento alle cooperative, dalle quali si erano ottenuti stupendi risultati economici. L'Italia prefascista, l'Italia liberale, può vantare esempi veramente insigni, ed ha avuto uomini, come Luigi Luzzatti, che furono maestri in quel campo sociale. Le cooperative fanno il lavoratore compartecipe dell'azienda; così, senza tanta retorica, come la cosa più naturale di questo mondo, si giunge, nelle imprese di questo tipo, all'armonia tra capitale e lavoro.

Liberalismo non vuole e non deve significare la protezione delle classi abbienti a danno delle classi lavoratrici.

Il pensiero liberale non può permettere che vi sia una plebe che si sfianca per creare un'immensa ricchezza a solo profitto del cosiddetto datore di lavoro. Pone tra i suoi principi l'elevazione delle classi meno abbienti; e vuole che il lavoro dia ad ognuno il diritto alla casa sana e dignitosa, che s'accresca il desiderio della cultura, che il lavoratore ami i libri, possa avere la possibilità d'acquistarne, frequenti le scuole professionali, le sale dei concerti, delle conferenze ecc.

Ogni classe deve avere le sue associazioni di categoria, che si chiameranno sindacati od in altro modo, le quali cureranno gli interessi dei singoli associati. Il droghiere, come il lavoratore di albergo, l'architetto come il rappresentante di commercio, l'impiegato di banca come il muratore avranno le loro organizzazioni per difendere le loro conquiste economiche, presentare i loro punti di vista, tutelare i loro interessi.

Tutto ciò non è affatto in contrasto col pensiero liberale.

NON TORRI MA STRADE E SCUOLE

Questi principi sono tanto più sinceri in quanto che il liberalismo è convinto che, attuando una politica che rechi armonia tra le classi sociali, la società potrà progredire senza che l'orizzonte si arrossi nuovamente di nuovi conflitti sanguinosi che porterebbero la travagliata umanità verso altre tremende sciagure.

Domani, quando per le inevitabili ripercussioni della perdita

guerra le industrie non sane dovranno cessare dalla loro attività, una notevole parte delle masse operaie resterà disoccupata. Ed allora occorrerà trovare nuovi sbocchi al lavoro italiano. Occorrerà potenziare l'agricoltura e l'attività artigiana. Parecchi agricoltori si sono allontanati dalla vita dei campi e molti hanno abbandonato le baite montane per le condizioni di vita assolutamente in contrasto con le esigenze di oggi.

I liberali ritengono che, invece di costruire torri littorie e spendere il denaro pubblico in opere improduttive, si debbano migliorare le strade vicinali, dotare le case coloniche di luce elettrica e di acqua potabile, rendere la vita nei centri rurali più allettante, intensificando i mezzi di locomozione coi centri urbani, dando a chi vive la vita dei campi una vita consona ai tempi moderni. Così dicasi per la vita nei villaggi montani, ove le case cadono in rovina per l'esodo degli abitanti, che si rifiutano di vivere in tuguri incompatibili con la dignità umana.

Si parla sempre di opifici industriali e di masse operaie, scorrendo che l'Italia è un paese più agricolo che industriale.

Sai quel che dicono le statistiche? Che in Italia la popolazione che produce (esclusi quindi i bimbi ed i vecchi) è di 18 milioni. Di questi 18 milioni il cosiddetto proletariato operaio è di circa 4 milioni. Il proletariato agricolo conta circa 3 milioni. Dieci milioni sono rappresentati dal ceto medio. Questo ceto medio è composto della classe impiegatizia, di artigiani, piccoli industriali, e soprattutto di coloni, mezzadri e piccoli proprietari.

Occupiamoci dunque dell'agricoltura, che è uno dei problemi fondamentali del nostro Paese.

Già molti studiosi affermano che non è con la battaglia del grano che si risolve il problema, ma iniziando in molte regioni lo sviluppo di nuovi sistemi razionali, dando incremento a colture di ortaggi e di frutta selezionate che possono, grazie ai celerissimi sistemi di trasporto moderni, giungere sui grandi mercati esteri a competere con i prodotti di altre nazioni.

E soprattutto costruiamo scuole, scuole, scuole.

Scuole professionali. Scuole pratiche nelle quali si insegni al figlio del popolo a divenire un tecnico esperto, ricco di cognizioni. Quando si è ricchi di cognizioni utili e di buona volontà, il primo passo, per divenire ricchi di quattrini e salire nella scala sociale, è già compiuto. Questo almeno in una società retta da principi liberali.

PER QUESTO IO SONO LIBERALE

Se io maneggio la penna anzichè manovrare la pala, se sto seduto ad una scrivania anzichè in piedi dietro un banco di vendita, ciò non toglie che io sia un lavoratore come tu sei: tutti e due quindi abbiamo interesse a vedere la Nazione orientarsi su questi principi che ti ho succintamente esposti.

Lasciami aggiungere, tanto per concludere, che io sono liberale perchè sono antifascista.

Qualcuno anzi ha detto che io sono antifascista integrale. Questa definizione mi piace. Ti dirò dunque che è stata l'idea liberale a rendermi tale.

Mi son guardato attorno ed ho cercato tra i vari partiti quello che rappresentasse l'antitesi del fascismo.

Studia e ristudia, mi sono convinto che il partito liberale è proprio quello che nega in blocco la dottrina fascista, la quale si è manifestata col fare la faccia feroce, mettere galloni sul berretto, marciare pettoruti, prendere atteggiamenti burbanzosi, nascondendo sotto la careografia dei raduni la povertà d'idee dei capi.

I liberali, veramente democratici, stimano invece le persone di buon senso, e badano assai più alla sostanza che alla forma.

Io onoro quegli uomini che non ricercano cariche pubbliche per arricchirsi, ma le accettano con spirito di sacrificio per servire il Paese. Io so che il partito liberale, da Quintino Sella a Lanza, a Giolitti stesso, annovera molti uomini che, dopo aver trascorso tutta la vita tra le vicende politiche della Nazione, morirono senza lasciare pingui ricchezze, dando superbì esempi di disinteresse e di probità.

Tu ben sai, invece, quali esempi di sfacciati lucri ha dato il fascismo, i cui uomini, in due decenni, hanno saputo condurre alla rovina la Patria, ma hanno avuto il tempo di arricchirsi a centinaia di milioni.

Stimo soprattutto quegli uomini i quali, saliti al potere, non puntano i piedi per non andarsene più, nè minacciano stragi, nè chiamano il plotone d'esecuzione se qualcuno mormora contro di loro.

Io reputo onesti coloro che, accortisi di avere l'opinione pubblica contraria, dato conto del loro operato se ne vanno, lasciando ad altri il peso della direzione degli affari pubblici.

L'ESEMPIO DELLA SVIZZERA

Orbene, il partito liberale è intessuto di questi principi e chiama a sè persone siffatte. Il governo sia forte ed abbia piena autorità, ma nessun partito presuma di tappare la bocca agli altri come il fascismo si arrogava di fare.

Leggiamo i nostri giornali, discutiamo i nostri interessi, imitiamo quel felice popolo di Svizzera che privo di sbocchi sul mare, senza colonie, senza materie prime, con un territorio in gran parte montuoso e sterile, ha raggiunto un benessere sociale ed economico tra i più alti del mondo.

Qual'è il segreto?

Che quel popolo ha il culto della libertà politica e il rispetto dell'iniziativa individuale.

Per questo io sono liberale.

Perchè non vuoi esserlo tu pure?